

ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trim. L. 1,-
Estero: il doppio.

CESENA, 11 Marzo 1911 - Anno XI. N. 10

13 e 14 pag. a prezzi da convenire
Pagamento anticipato.

X Marzo 1872 - X Marzo 1911

IN MEMORIA

di

GIUSEPPE MAZZINI

A DITTATURA FINITA

Dunque Aristide Briand se ne è andato e, gli intenditori, dicono con «un bel gesto». Poiché egli aveva ancora in pugno la maggioranza — esigua bene è vero — ma pur sempre così fatta che gli assicurava di vivere: poi le geniali e mirabili risorse del suo spirito vivo e pronto, di cui diede prova nell'agitata e scabrosissima discussione sui ferrovieri dopo l'atto che dette luogo a disparati e acuti commenti, recavano l'affidamento che egli si sarebbe impennato a nuove altezze trionfando dei suoi oppositori. L'uomo della sua tempra poteva bene avventurarsi fra le procelle e gli scogli cui la nave di governo andava incontro! Ma Aristide Briand preferì ritirarsi. Così come il predecessore tanto benemerito alla causa della Repubblica, allorché sentì affievolirsi man mano l'assenso di quella maggioranza parlamentare che lo aveva sorretto anche negli istanti più gravi non solo alla vita del gabinetto ma a quella di tutta la Nazione.

La Francia ora s'accingeva a compiere un ingente e complesso lavoro legislativo: si trattava di recar nuove discipline alla imposta sul reddito così invisa alla Destra: riformar la scuola, la procedura elettorale, e, faccenda grossa essenzialissima, appianare la questione dei ferrovieri: continuare nella politica schiettamente laica e repubblicana che informa tutto l'operato del governo francese da parecchi anni a questa parte. E, sebbene Briand avesse tutto approntato il materiale e, col rimpasto del gabinetto avvenuto dopo il noto trionfo che seguì la repressione della insurrezione dei ferrovieri, cercato più largo consenso di suffragi nei vari settori della rappresentanza elettiva, pure, innanzi al diminuire di quella fiducia che l'aveva sorretto nei frangenti più ardui, credette opportuno ritirarsi.

E crediamo non senza amarezza, poiché egli aveva salvato la Patria da un grave pericolo e apprestate cautele onde non vi si potesse più incorrere in futuro e liberato i cittadini da un incubo grave quale si dimostrò nei giorni in cui la Francia pareva precipitare nella rivolta e nella rovina. Atti, coeosti, sia pur ottenuti con lo sforzo superiore e quasi con gesto e asprezza di violenza, ma da cui dipendeva pure la ragione suprema della difesa della civiltà minacciata e minata dalla pervicacia di una classe che obliava e cancellava il diritto di vita della nazione pur di appagare gli interessi propri per quanto si dicessero legittimi.

L'eredità — non facile, né lieve e diremo, non soverchiamente gradevole — è stata, rapidamente, raccolta dal Senatore Monis, un combista, moderato assai, il quale ha composto il gabinetto di elementi che in parte furono in collaborazione col Briand e che, in linea generale, seguiranno un indirizzo di pacificazione e di quiete.

Le quali virtù — a così dirle — non sembra, del resto, abbiamo totalmente appagato la Camera. Infatti alla dichiarazione del presidente del consiglio, che egli avrebbe praticato una politica strettamente laica, mantenute le proposte sulla riforma tributaria, sulle scuole, sulle congregazioni, sui ferrovieri salvi atti di clemenza, bene combinando giustizia con umanità, quasi unanimi furono le critiche sollevate da ogni Settore: conservatori, democratici, socialisti unitificati, progressisti, hanno combattuto il ministero dicendo esserne il programma incerto, slavo e senza fibra tale che non poteva accontentare alcuno e viceversa... contentar parecchi, nel mentre lasciava adito a futuri dibattiti e poteva porre in imbarazzo l'esistenza più o meno precaria.

Vero è che il Monis si è ben difeso e in premio ottenne 809 voti contro 114; ma è sintomatico il fatto di 170 astensioni dovute in gran parte ai socialisti unitificati, ai progressisti, ai democratici e ai radicali e radicali socialisti: questa non trascurabile falange potrebbe pesare un giorno sul piatto della bilancia come la favoleggiata spada di Brenno.

Comunque il certo è questo: che la Repubblica prosegue diritta e sicura nella via di civile progresso ammaestrando altri con le riforme sinceramente democratiche che ha approntate e che diverranno patrimonio acquisto del giure nazionale. Nel quale esempio, se talora riscontransi cadute o sbalzi o anche incertezze — naturali in ogni cosa umana specie allorché si tratta di pubblici affari — è ammirabile il fatto del rialzarsi vigoroso e del continuare perenne verso la meta cui gli animi dei migliori cittadini sono rivolti con fede e forza inercollabili.

Ciò che ci auguriamo valga di monito salutare a chi aspetta.

Mazzini e la Massoneria

Chiusa appena con una specie di « non luogo a procedere » il meschinissimo referendum indetto al partito socialista contro la Massoneria, leggiamo, non senza stupore, sull'ottimo « Pensiero Romagnolo » di Forlì un articolo intitolato « Mazzini e la Massoneria »; articolo inteso a dimostrare che sussiste una certa incompatibilità tra la qualità di repubblicano e quella di massone.

Confesso agli amici forlivesi che se mai mi avvenisse di seguitare, in qualche questione, le orme del pensiero e dell'azione socialista, non saprei liberarmi dal tormentoso dubbio dell'errore; e vorrei bene accertarmi di non esser fuori della retta via; e mi piacerebbe constatare, con metodo rigoroso, una logica rispondenza della mia azione ai miei principi.

Che possa sussistere un antagonismo tra i principi del cecchismo socialismo e i principi etici della Massoneria, è stato affermato, non è molto tempo, da Benedetto Croce: ma nessuno ancora ha pensato e detto che la medesima antitesi si riscontri tra il partito repubblicano e la massoneria.

L'articolista del « Pensiero Romagnolo », citando una lettera di Mazzini che nel 1871 rifiutava di prestare il giuramento massonico, afferma che le ragioni obiettive e d'ordine generale, poste innanzi in quella occasione da Mazzini, devono essere « tassative anche per i repubblicani massoni ».

In altre parole, poiché Mazzini negli ultimi anni della sua vita si mostrò restio ad aderire al giuramento massonico, i repubblicani del 1911 dovrebbero stare egualmente lontani dalla massoneria: così come, ragionando a tal modo, si potrebbe dire che, non avendo mai voluto Mazzini essere deputato al Parlamento italiano, non devono i repubblicani diventare deputati nell'anno 1911. Ognuno vede come sia pericoloso regolare tutte le proprie azioni secondo i dettami di un Maestro.

Giuseppe Mazzini vive contemporaneo tra i suoi posteri e vivrà per lunghe stagioni non perché tutte le sue idee sembrano rispondenti alle verità odierne; ma perché allo spirito della sua dottrina risponde, esaltandosi, l'anima nostra; perché la sua legge del *Dovere* è la norma d'ogni azione morale; perché la sua critica al socialismo risponde alla preminenza, oggi proclamata, del problema educativo-morale sul problema economico; perché infine la sua concezione repubblicana ha da cinquant'anni di storia monarchica la sanzione che spetta al vero.

Ma il voler uniformare tutta la propria azione — umile o vasta — ai *dettagli* (per così dire) della dottrina mazziniana, accusa povertà di movimenti spirituali e intellettuali e palese attitudine di ciechi pedissequi.

E, si badi, non si vuole con questo affermare che la dottrina di Mazzini sia in qualche punto « sorpassata ». Tutt'altro! Risorgono oggi ancora quei problemi che Mazzini pose e furono per tanti anni trascurati: e d'altra parte odesta teoria del « sorpassare » o fa credere che gli uomini amino e valentino la corsa delle idee come la corsa dei cavalli...

Infine il mio egregio amico del « Pensiero Romagnolo », se penserà che il partito repubblicano segue la scuola repubblicana d'Italia, che ha per Maestri, oltre a Mazzini, Cattaneo, Rosa, Ferrari, Pisacane, Alberto Mario, ecc., dovrà rinunziare questa volta all'ipotesi del Maestro; i cui atteggiamenti del resto, vanno giudicati con criteri molto esatti.

Giuseppe Mazzini aveva troppo vissute le sue idee per dare il suo nome a qualche associazione, che non fosse emanazione del partito repubblicano.

E solo per la sua idea viveva! Ma gli altri, da lui ammaestrati alla fede repubblicana, poterono con maggior libertà svolgere la loro azione. E citiamo soltanto il nome di Aurelio Saffi, l'interprete fedele del pensiero mazziniano, che diede alla massoneria la sua genialità operosa e la magnifica autorità del suo nome.

Che se la Massoneria non si propone uno scopo che alla repubblica tenda direttamente, essa però, aspirando al raggiungimento delle più alte idealità politiche e sociali, affretta l'ora della sovranità popolare.

Nel Portogallo — dove eventi accidentali han contribuito ad avvalorare la luminosa verità del principio repubblicano — la Massoneria ha promosso e aiutato l'opera rivoluzionaria.

Similmente fra noi la massoneria con-

tribuirà all'opera della redenzione morale; e, purificandosi via via da elementi troppo pronti alle transazioni, preparerà veramente la terza Italia.

Per ultimo, il nome di Mazzini è sacro alla Massoneria italiana che, esplicando il trionfo repubblicano: *Libertà, Fratellanza, Eguaglianza*, svolge i principi della democrazia nazionale e ricorda ogni anno, il 10 marzo, anniversario del Mazzini, la perdita del Maestro e degli innumerevoli altri fratelli.

Guardateci dunque senz'ira o sospetto, amici repubblicani forlivesi. E credete che della nostra fede noi siamo, anche in Massoneria, devoti assertori; e non vi apparechiate, per ira verso qualche indegno, a raccogliere senz'altro l'eredità in liquidazione delle fobie massoniche del socialismo salveminiiano.

Un repubblicano massone.

Da una corbelleria... a l'altra.

Elencheremo in questa rubrica le più solazzevoli corbellerie che ci occadrà di leggere sul Cuneo sotto il titolo: « Da una settimana all'altra ».

Ferri repubblicano

Perché Ferri sia diventato repubblicano, il Cuneo non ce lo dice. Enrico Ferri, tutti sanno, ha tenuto a battesimo la « Democrazia rurale » partorita dalle viscere socialiste delle organizzazioni mantovane. Ossia Enrico Ferri ha riconosciuto la verità di ciò che da tanto tempo han detto Turati e Bisolati: che cioè accanto al metodo della lotta di classe può talora sussistere il metodo della « collaborazione di classe », che esiste una borghesia progredita, desiderosa di vivere in buona armonia col proletariato e d'aiutarne l'ascesa.

Queste semplici verità — che la pratica di ogni giorno avvalorava di continue prove — furono affermate, prima che da Bisolati, Turati e Ferri, dal partito repubblicano, che non ha mai saputo dividere la società in due grandi classi in *perpetua lotta*.

Ma queste verità furono affermate con discrezione.

Il partito repubblicano non ha mai formato associazioni agrarie, neppure democratiche, né, per limitarci ai casi di Cesena, ha mai contribuito alla fondazione di società agrarie, come ha fatto un capo del socialismo nostrano. Quando, anni sono, Pietro Turchi, partecipò all'adunanza indetta dai proprietari per la costituzione della associazione agraria, egli dichiarò, in nome dei repubblicani, che la associazione avrebbe dovuto aiutare i lavoratori della terra a ottenere ogni miglioramento economico e morale e che quasi esclusivamente per l'interesse degli operai avrebbe dovuto sorgere.

Non approvate (e si capisce!) queste idee, Pietro Turchi si ritirò con tutti i repubblicani. Nessuna affinità quindi tra l'azione nostra e quella di Enrico Ferri e dei socialisti mantovani.

Nel campo economico — s'intende. Perché l'articolista del Cuneo, giocatore di bussolotti, per dimostrarci Ferriani, confonde le idee politiche con le economiche con indifferenza meravigliosa.

Ferri, cari signori, è tutto vostro. Egli s'è fatto discepolo di Turati. Come il turatiano on. Montemartini ha parlato in conspetto al re... Poi ha formato un'associazione agraria identica a quella che il vostro Pavirani desiderava.

Roba vostra, dunque.

Cervelli labili

Dice il Cuneo: « Perché la *Ragione* sostiene il principio « le ferrovie ai ferrovieri », ossia a chi le fa funzionare, mentre non approva il principio socialista: Le macchine a chi le fa funzionare? »

Potremmo rivolgere la stessa domanda — inversamente formulata — al Cuneo... Ma saranno più opportune alcune domande:

Non sono i fuochisti e i macchinisti coloro che fanno funzionare la macchina? E perché invece i socialisti vogliono darla ai braccianti soltanto?

Ancora: forse poi braccianti la macchina è strumento quotidiano del lavoro, come la ferrovia per i ferrovieri?

Tutt'altro! I braccianti stanno attorno alla macchina venti giorni all'anno: poi si disperdono in molti altri lavori.

Ma i braccianti nel Ravennate sono legioni: sono i bersagli della candidatura po-

litica di Nullo Baldini. E a loro vantaggio quindi i mezzadri ravennati, che già possedevano le macchine, dovevano cederle.

Strano! Il socialismo ch'è onnipotente ed è dotato di eroiche virtù, vuol cominciare la espropriazione... dai mezzadri — che sono degli autentici proletari.

Perché non iniziare le espropriazioni dai... capitalisti?

Il « Rinnegato »,... a terra

No, no cari ingenui agnelletti del Cuneo noi non ci copriremo di cenere e tanto meno di cilicio (con un c solo, o malcauti pedantili).

Se Aristide Briand, il *rinnegato* come voi lo chiamate, non è più al potere (e badate che il suo è stato uno di quegli atti di dignità e di coerenza che difficilmente troverete nelle cronache parlamentari italiane) vi è chi lo sostituirà degnamente.

È appunto da questi combiamenti d'uomini, dal cozzare di quelli che sembrano egoismi di classe o di partiti che sorgerà come risultante una nuova giustizia.

E intanto, la Francia commina.

Noi non battiamo le mani, sappiate una volta ancora, a Emilio Combes, né a Enrico Brisson, né Clemenceau, né a Briand, né a Monis... Noi ammiriamo qualche cosa di ben più alto e più grande: la fecondità e la verità della repubblica.

La quale può fare anche a meno, e l'ha dimostrato assai chiaramente, del *pugno di ferro dei compagni*.

Non vi pare, o socialisti cesenati paviraniiformi?!

Austriacantismo socialista

Il Cuneo l'ha con Eugenio Chiesa. Non gli è piaciuto che protestasse contro il prefetto di Firenze che proibì la rappresentazione di « Romanticoismo ».

Si sa. Il socialismo ha col romanticismo una vecchia ruggine. Domandate a Nino Mazzone.

Il problema unico è quello del ventre: vengano dall'Austria o dall'Italia le provvidenze sociali poco importate. Il socialismo austriaco va anche a Corte.

I socialisti italiani vanno in Austria a fare — contro i repubblicani e i nazionalisti — i *leccapittini*.

Va bene. Protestate dunque contro Eugenio Chiesa che ha levato la sua protesta in difesa della *libertà*.

Libertà? Pei nostri ex eugini è romanticismo.

Per le feste, cosiddette, nazionali

Gli onorevoli oratori, dalle festose tribune, strileranno fra non molto alle folle, le glorie della patria Italiana.

Parleranno dell'«Italo Amleto», parleranno del «Galantuomo», parleranno del «Buono», daranno una strisciata alla... «Numismatico» per avere qualche croce o qualche carica...

Si accennerà a te, o Mazzini, per parlare di Cavour: accenneranno a te, Garibaldi, per non parlare di... Persano.

Non diranno però che Mazzini fu un ricercato a morte dalla polizia piemontese e italiana che morì esule in patria, né diranno che Carlo Alberto per *espriare* un sentimento di generosità espresso nel '21, combatté al Trocadero contro i rivoluzionari: enumerarono invece tante altre glorie italiane quali Lissa, Aspromonte, Dogali, Saati...

Noi non avremo però bisogno di incensare con variopinti frasi i sepolcri dei nostri Grandi, dimenticati.

In questo periodo di lotte generose ed audaci dobbiamo sentire il bisogno di stringerci compatti per alimentare la fiamma de l'Idée, che arde inconsumabile e che un giorno appiacherà il fuoco a questa baracca sostenuta dal privilegio, dall'istruismo politico, dall'ignoranza e dalla forza brutale.

Non vane parole dunque; fatti, fatti, fatti.

Contro a questa marea che sale, marea di corruzione e di arrivismo politico, noi bandiremo la parola di Mazzini, parola dell'Educazione e della Ragione: temperemo ogni nostra azione al fuoco delle sane idealità repubblicane e la vittoria verrà certa, sicura, perché la conculcano le nostre istorie, le nostre tradizioni, « i monumenti le tombe, la terra ed il cielo ».

Forlimpopoli, Marzo 1911.

Platano Tranquillo

Senza titolo

Quello di Antonio Fogazzaro è stato un gran funerale. Vicenza si è vestita commossa, o meglio, dolorante a gramaglie, e la folla è accorsa in massa per rendere gli ultimi onori all'uomo a tutti noto.

Noi però non ci sentiamo di aggiungere il nostro mazzolino (ciò diciamo senza ombra di offesa) ai tanti fiori rettorici sparsi su la tomba or ora schiusasi ed inonfiati dalle lacrime commemoratorie.

Trista cosa, la letteratura delle grandi occasioni. Trista e mala cosa il pianto dei pagpagli lusingatori, stemperato ostentato esposto al gran pubblico a scroccargli un po' di ammirazione e di popolarità, nei telegrammi, nelle articole, nelle discorse, in tutte le pose in tutti i contorcimenti in tutte le smorfie del dolore obbligato.

È la più chiara prova, purtroppo, di quanto poco sia stata, o sia, intesa e seguita fra noi la voce di Giosue Carducci, aspra rampogna a tutte le forme e gli espedienti onde sogliono vestirsi e servirsi e contornarsi la leggerezza, il fatuo sentimentalismo verniciati di accademica e d'arcadia.

Aveva proprio ragione il marchese Filippo Crispoliti quando tempo fa affermava che il praganesimo carducciano non ha fatto breccia negli animi.

I quali animi viceversa poi si rolgono gocciolanti di tenerezza a Fogazzaro ed a Pascoli... A Fogazzaro che stempera le loro aspirazioni sogliendo un po' di bleu di prussia o d'azzurro ideale sul latte della dolcezza cristiana, e vince dubbi e incertezze con le chiare precise efficaci idee dell'on. Cortis e del non ancora onorevole Santo (forse il nostro giudizio sembrerà, agli ammiratori del romanziere vicentino, strano e fuori di posto; ma noi pensiamo che anche davanti al pianto ed al cordoglio le libere penne non si devono piegare): a Pascoli che su le loro ulcerette sanguinanti — perchè le anime moderne, si sa, han ulcere, piaghe e simili ornamenti — spolverizza un tantino di calomelano, e conforta le immancabili malinconie di molto canto d'augelli.... E così, infatti, par che sia.

Del resto non certo qui eleveremo la nostra protesta. Sarebbe ingenuità imperdonabile.

Se c'è l'intelligenza l'uomo se ne deve servire in qualunque modo. Ora non si concepisce diversamente la vita.

Dunque? Dunque beato chi si contenta: quaggiù se la gode, e poi c'è il regno dei cieli....

Re dell'Epuro.

Agli Amministratori Socialisti del Comune e della Congregazione di Carità di Cesenatico.

Nella polemica sorta fra me ed un vostro compagno di qui, ebbi occasione di accennare alle vostre amministrazioni non già per un necessario diversivo, ma per un utile e pratico paragone.

Dimostrai, al mio contraddittore, come egli accusasse ingiustamente questa amministrazione repubblicana che ha fatto tutto il possibile per diffondere non solo la pubblica istruzione, ma che ha pure cercato di migliorare le condizioni economiche di tutti gli Insegnanti.

Può darsi altrettanto del Comune socialista di Cesenatico? (chiesi al collega col quale polemizzavo). Per lui rispondevate voi: Ah! l'ha con noi il signor Ceccarelli?

Ebbene noi lo preghiamo vivamente di fare quante visite vuole agli uffici della Congregazione di Carità e del Comune, di esaminare attentamente l'opera nostra possibilmente in confronto delle passate amministrazioni del suo partito e gli saremo tanto grati se vorrà parlare a lungo nel Popolano.... sul risultato della sua inchiesta.

Accetto questa vostra viva preghiera e senza incomodo di visite vi dico: Che la amministrazione socialista di Cesenatico nulla ha fatto per migliorare le condizioni economiche dei maestri elementari;

che ha cestinata una loro domanda obbediente un aumento di stipendio avanzata nella prima metà del 1909;

che il pareggiamento degli stipendi delle maestre con quello dei maestri fu merito non di voi socialisti, ma della Amministrazione apolitica presieduta dal sig. Decarli.

In quanto poi al «voter far credere che sia Maestra una donna, che notoriamente è addetta a ben più modeste funzioni e che per coprire il posto che occupa non ha avuto altro disturbo che quello di presentare il certificato di quarta elementare» io dichiaro come pubblico educatore, e ne ho il diritto, che la donna adempie nell'asilo la sua missione di Maestra e

che come tale dovrebbe essere pagata adeguatamente e non con uno stipendio di circa 93 centesimi al giorno.

La donna, non solo è addetta a ben più modeste funzioni, ma sorreggia una classe di bimbi, dirige la propria squadra, divisa da quella della signora Direttrice. Dunque la donna funziona da maestra.

E sappiate che in molti Asili, come in molte scuole d'Italia, è una invasione di insegnanti senza regolare diploma, ciò non ostante vengono pagati quasi con lo stipendio dei colleghi e delle colleghe regolarmente diplomati.

A Cesena per esempio, la amministrazione repubblicana paga con L. 25 e L. 30 mensili — con diritto alla minestra e ad un abbondante razione di pane — le inservienti!

Voi, amministratori socialisti, stipendiate con circa la stessa somma la donna mentre invece avrebbe diritto, suscitata la ripetizione, come maestra ad un compenso molto più adeguato.

Siccome poi m'invitate a parlare a lungo, sono pronto a continuare: mi metto fin d'ora ai vostri ordini.

Edoardo Ceccarelli.

I clericali austriaci contro Giuseppe Garibaldi

La stampa ebraica del mondo intero, si agita per i pellegrinaggi del liberalismo di tutti i paesi al Quirinale ed al Campidoglio. Le cosiddette feste nazionali di Roma ricordano l'uomo che la stampa ebraica e massonica chiamò il creatore dell'Italia unita, il distruttore del potere temporale dei papi, l'uomo che fu esultato come un idealista, un eroe, un genio e un grande condottiero! Garibaldi. Tutti conoscono quale coro di lodi esultanti ha tributato la stampa ebraica dell'Austria al vecchio rivoluzionario e nemico mortale dell'Austria, il giorno della sua morte; ebbene: noi ripetiamo oggi quello che dicemmo allora: Garibaldi non fu nè un condottiero, nè un uomo di Stato: egli non fu che una marionetta vestita di un abito fantastico nelle mani delle società segrete e uno strumento degli intrighi della Sardegna, dell'Inghilterra e di Napoleone III. Si sa nel modo più notorio che la cosiddetta conquista della Sicilia e di Napoli non è dovuta né al preteso genio militare di Garibaldi, né al valore della banda messa insieme col danaro della Sardegna, bensì alla corruzione ed alla viltà che circondavano persino il trono di Francesco II ed alla corruttibilità dei generali, ufficiali e impiegati borbonici, compresi i ministri. Una prova lampante di quel che diciamo è il fatto che, ovunque Garibaldi e la sua banda ebbero degli scontri con delle truppe comandate da ufficiali non pagati, furono sempre sconfitte. Le armi con le quali il trono napoletano venne rovesciato, non erano le armi oneste di combattenti bensì quelle di congiurati, di traditori di mentitori, soprattutto di corruttori. Il fatto che queste armi sudicie abbiano potuto avere un così rapido trionfo, che una figura ridicola come quella di Garibaldi, che non ebbe di grande che la spudoratezza, abbia potuto frantumare un regno, si spiega solo con lo spaventevole stato di putrefazione nel quale era caduto il regno di Napoli. La parte infame che gli inglesi rappresentarono nelle acque di Marsala, il bieco tradimento della casa di Savoia, le macchinazioni dei gabinetti di Londra e di Parigi e soprattutto il lavoro delle società segrete ed il loro genio corruttore, sono fatti noti. Napoli e Sicilia non furono conquistati, ma comprati. In questo forse, servirono a Garibaldi parecchi abili condottieri, ma Garibaldi stesso non fu che il pagliaccio della rivoluzione. Questa è l'unica verità storica, intorno a quell'uomo nefasto e questo spiega perchè non si metta la sua figura troppo in vista nelle feste del Risorgimento, appunto perchè certe cose è meglio non ricordarle.

Quanto sopra è — come dire? — prosa del Varteland il quotidiano compilato da capo a fondo dai clericali viennesi.

C'è bisogno di commento? Non crediamo! Il commento lo farà il pubblico che legge.

Il quale comprenderà facilmente da se che chi sfoga così indegnamente il proprio livore contro Giuseppe Garibaldi la figura più pura più nobile più eroica del Risorgimento italiano — gloria tutta familiare, pur non essendo ristretta nei confini e tanto meno nelle aspirazioni, e però maggiormente cara a noi — non può esser che un degenerato creato per il fango della prostituzione e della polizia abietta.

Se noi fossimo cattolici professanti e devoti, francamente ci sentiremmo molto, ma molto arrabbiati dallo spettacolo rabbioso e feroce e schifoso che ci offrono in Austria i paladini del Vaticano.

Senza accorgersene.... quei signori uccidono il papato nel ridicolo. E questo, bisogna convenirne, è il più umoristico dei delitti.

La Maschera Rossa.

IV. Congresso Nazionale dei lavoratori della terra.

Se per il lavoratore cesenate il Congresso di Bologna ha segnato la caduta di un'illusione, non è men vero che ha pure segnato la fine di un'equivoco e di un disagio che non potevano perpetuarsi a lungo.

L'inaugurazione avvenuta alle ore 15 del 2 Marzo, non fu nè solenne nè entusiastica. I convenuti, nella loro maggioranza, indicarono subito in quali condizioni e in quale ordine morale si erano portati a Bologna: non per severità di discussioni dei temi posti all'ordine del giorno, ma per la sola bramosia della dimostrazione domenicale. E con paziente e monotona attesa si lasciarono scorrere dinanzi l'oratoria più o meno forbita dei relatori, ben sapendo che così passava anche il tempo, per poter riprendere, dal canto ove eran riposte, le bandiere portate per l'occasione.

×

La segretaria Argentina Altobelli espose la relazione morale e finanziaria, che sembrò veramente il conto della lavandaia. Un elenco di lettere scritte, di sopralluoghi, di consigli dati, senza confronto né apprezzamenti che ne dicessero il valore e la portata.

Si accennava già di metterla in votazione, quando, Camprini di Cesena domanda al Comitato perchè non è andato a Cesena a studiare la questione delle macchine trebbiatrici. Lamenta che la Federazione non si sia occupata della speciale situazione cesenate.

Zanotti di Forlì domanda perchè le organizzazioni del Cesenate siano ancora iscritte alla Federazione. Dice che i contadini del Cesenate sono già iscritti alla Federazione «gialla» dei coloni Ravennati.

Altobelli, prima si meraviglia della domanda del Camprini, poi ammette di non aver fatto i stabiliti sopralluoghi per mancanza di tempo; vuole però anche accennare che nel Cesenate non si sono costituite le cooperative miste, motivo per cui mancò l'interessamento della Federazione.

Camprini, trova ingiusto il mancato intervento della Federazione nella campagna del Cesenate, anche perchè si è lasciato credere che dissenso o irregolarità esistesse fra le Federazioni di Cesena e la Federazione Nazionale.

Schinetti, della Camera del Lavoro di Cesena constata che, nella relazione morale della segretaria, non si approfondiscono le indagini che acuirono fin qui i dissensi nelle organizzazioni romagnole. È convinto di potere restare legalmente al congresso sicuro che non v'ha alcuna contraddizione tra gli atti della Federazione e l'atteggiamento dei coloni di Cesena. Chiede se dica subito se l'incompatibilità cui avrebbe accennato lo Zanotti risiede nello spirito politico delle organizzazioni. Se così è, lo si dica subito e chiaramente affinché egli possa scegliere quella via che gli possa venir tracciata dal suo dovere di organizzatore senza rinviare ai propositi repubblicani che lo legano all'opera di tutti i lavoratori di Romagna.

L'Altobelli risponde allo Zanotti che la Federazione non ha elementi tali da mettere in dubbio il diritto che ha la Camera del Lavoro di Cesena di rimanere in seno alla Federazione stessa. Prega i congressisti di non sollevare questioni politiche, rilevando che al congresso sono intervenuti, oltre che dei repubblicani e dei socialisti anche dei sindacalisti e degli anarchici afferma che qualora si dovessero sollevare tali questioni, essa lascerebbe subito ad altri il posto che occupa. Ricorda allo Schinetti che la questione delle trebbiatrici sarà discussa sabato e che allora sarà opportuno discutere del caso di Cesena.

Al caso di Cesena vi si aggiunge l'incompatibilità delle organizzazioni del Parmense, che si ammetterebbero senz'altro se non vi si opponesse la burocrazia.

Il Presidente intanto dichiara così chiuso l'incidente.

Come se si fosse d'innanzi ad un quadrante cinematografico vengono alla ribalta del Teatro Contavalli i vari relatori. D'Aragona è per l'adesione collettiva alla Confederazione del lavoro approvata nella sua prima parte lasciando inopergata la proposta d'aumento della quota. Nino Mazzoni parla su la disciplina del mercato del lavoro e correnti migratorie periodiche e loro disciplina.

Nella seconda giornata, mentre il Presidente D'Aragona invita il relatore Gasperini a presentare la sua relazione, Schinetti, non pago delle dichiarazioni del giorno prima sulla presenza dei rappresentanti delle organizzazioni di Cesena, dà lettura e affida ai voti del Congresso la seguente domanda:

«I rappresentanti, delle Leghe del Cesenate appellandosi a quel diritto di equità che è insieme doveroso rispetto ai sentimenti politici di una parte dei rappresentanti al Congresso, invitano i Congressisti ad includere fra gli oratori del Comizio che si terrà domenica 5 corr. l'on Ubaldo Comandini.»

Schinetti - Camprini.

Viene rimandata la discussione in fine di seduta; intanto Gasperini tratta dell'emigrazione e del collocamento in risaia, argomento gravissimo, che trova un forte competitor nel Cagnoni il quale denuncia l'incoerenza e l'impreparazione della Federazione che con i suoi organizzatori compie opere di krumiraggio verso i risaioli della Lomellina.

Dopo l'intervallo della seduta antimeridiana, ove evidentemente si erano presi degli accordi per non far risultare la responsabilità al Consiglio Direttivo, si discute della proposta Schinetti e Camprini. Fra le grida incomposte ed insolenti della maggioranza dei congressisti Schinetti a nome dei rappresentanti di Cesena fa la seguente dichiarazione:

«I promotori del Congresso che hanno accettato noi quali collaboratori nei lavori di questa assemblea ed hanno detto che non vogliono l'equivoco dichiarano però di ammetterci al comizio di domenica non quali invitati ufficiali ma come tollerati od intrusi il che appunto fa nascere l'equivoco e genera quella discordia che non consente più a noi di rimanere a questo Congresso.»

Escono così otto rappresentanti delle organizzazioni Cesenate; unitamente al Medri socialista che sentì intera l'offesa che veniva fatta ai suoi compagni.

Così per noi ebbe fine il Congresso, che dopo tutto non ebbe nemmeno, a deliberare cose di grande importanza.

I repubblicani di Cesena andando al Congresso speravano di poter conciliare la loro collaborazione con tutti i lavoratori d'Italia invece non trovarono la dovuta solidarietà. Ma ebbero in cambio la libertà, quella libertà che permetterà alle organizzazioni nostre di compiere tutto quel lavoro d'organizzazione che è insieme di elevazione morale.

Più forti e più tranquilli, sosterranno da loro la già iniziata battaglia con l'Agraria.

Breve commento.

A proposito dell'ordine del giorno intransigente approvato dai socialisti romagnoli nel Convegno di Faenza io, fra l'altro, scrivevo tempo fa in questo periodico battagliero:

«Contro il partito repubblicano è un desiderio di lotta senza quartiere, senza tregua, non più locale, non più regionale, ma nazionale, e a questo desiderio inconsulto ed in composto sarà chiamato a dar la sanzione il prossimo Congresso socialista di Milano.»

E la sanzione venne — confesso la mia ingenuità: non me lo aspettavo — io credevo che da quel Congresso sarebbe uscita la parola della pace, della concordia; ero certo che i migliori uomini del partito socialista avrebbero cercato di calmare gli sfoghi isterici di qualche energumeno, invocando nel nome del proletariato almeno una tregua alle ostilità.

E a traverso la mia anima di giovine illuso era passato un grande sogno: vedere la nostra bella, forte, gentile Romagna nella tranquillità, nella gioia; vedere i nostri operai stringersi l'incallita mano sui campi del lavoro; vedere nuovamente il sorriso divino sulle labbra coralline delle nostre donne; sentire ancora per l'aria trasvolare l'eco degli inni ribelli.

Invece no: — e a dimostrarlo meglio che il sogno è svanito e l'illusione è scomparsa ecco un altro Congresso: quello dei lavoratori della terra.

Da tutte le parti d'Italia erano convegni nella grassa Bologna i rappresentanti più o meno autentici delle organizzazioni operaie per discutere temi di alta importanza economica e sociale; ma il Congresso, degnando ne' suoi fini, ne' suoi scopi diretti non riusciva che un'arida manifestazione politica.

A dir la verità le discussioni troppo ideali e teoriche se furono certe volte ampie ed esaurienti, più spesso riuscirono invero monche, strozzate, incomplete, dimostrando in modo meraviglioso la impreparazione assoluta dei Congressisti.

Quali perciò gli effetti immediati e si ouri? Nessuno; cioè, purtroppo, uno e grave la dichiarazione di guerra al partito repubblicano.

Il 27 Febbraio l'Acaniti! a proposito dei dolorosi fatti di Piangipane scriveva: «La parola nobilitatrice e redentrice uscirà certamente dalla grande manifestazione del proletariato

riato dei campi, che si compirà domenica prossima a Bologna ».

Ahi! gli eterni ocoocodrillichi della politica italiana! piangono e strepitano sulle loro vittime, pronti però sempre ancora, agli assalti e alle stragi!

Ma noi, ormai abituati alle offese, alle contumelie, alle lotte subdole e villane, non avremmo certamente dato alcun peso al Congresso, né alla farsa finale del Comizio, se la Confederazione del lavoro non avesse ufficialmente aderito alla mala azione di Nino Marzoni e di Argentina Altobelli.

Sapevamo bensì che non potevano mancare i peggiori e maggiori responsabili delle sanguinose divisioni di Romagna: e i socialisti che ora auspicano alla così detta democrazia rurale e quegli altri che in Piemonte si affannano a difendere la piccola proprietà, ma non potevano credere all'intervento della Confederazione.

Invece quella organizzazione economica, che ha sempre dichiarato di voler essere al di sopra dei partiti, si rivela oggi, più delle altre volte serva umile e devota del partito socialista ufficiale, ed in un conflitto lungo, doloroso di lavoratori, non esita a pronunciarsi per gli uni contro gli altri, per i rossi contro i così detti gialli, che pure pagano e danno il loro contributo morale e materiale a quella associazione.

Se la bancarotta del socialismo fu già dichiarata, notava ultimamente un giornale milanese, lo sfacelo della Confederazione del lavoro è imminente. E ce ne spiace perché la giovane istituzione avrebbe veramente potuto giovare agli interessi del proletariato, se avesse compreso che l'opera sua doveva essere ispirata a sensi di superiore equità, e doveva rifuggire da affermazioni settarie che tendono a rendere anche più tragiche le lotte fra categorie, in un paese essenzialmente proletario come la Romagna nostra.

Cino Macrelli.

CAMERA DEL LAVORO

Federazione Braccianti.

Domenica scorsa ebbe luogo l'Assemblea Generale di questa Federazione Braccianti coll'intervento di 75 rappresentanti. Presiedettero i compagni Medri e Gasperoni.

Venne approvato la relazione morale fatta dal segretario Camprini: vennero poi nominati i Signori: Barducci, Bocchini e avv. Ferretti a revisione la gestione amministrativa.

Per la questione dei lavori a cottimo, l'Assemblea Generale si dichiarò in massima favorevole purché i cottimi fossero condotti sotto la responsabilità delle singole Leghe e mediante a turno. In proposito fu stabilito di interrogare, per mezzo del referendum tutti gli iscritti.

Si deliberava inoltre di partecipare al Congresso Nazionale dei Lavoratori della Terra.

A comporre il nostro Comitato Centrale sono stati eletti i seguenti compagni: Barducci Angelo, Casadei Giovanni, Medri Francesco, Zavalloni Giovanni, Fusconi Egidio, Gasperoni Pietro, Gazzoni Giuseppe.

SPECULAZIONE E IPOCRISIA

Guelfo Civinini, il fecondo e brillante pubblicista, commentando sul "Corriere della Sera", il fisco delitto dell'apache, patrizio concludeva così: "Ah, per pietà di questa misera, non bende, né farmaci occorrevano all'odioso assassino; ma un'altra rivoltella, al suo capezzale".

D'accordo, anzi d'accordissimo. Al cospetto di una improvvisa morte, specialmente quando questa è stata procurata tanto tragicamente, noi pure sentiamo ingrandire il terribile mistero della nostra vita effimera: pensiamo quanto vana sia la nostra predizione.

Ma così è. Il tenente Vincenzo Paternò dall'ospedale passerà fra gli ingrati della giustizia e se i giurati condanneranno diventerà un numero del reclusorio.

E la folla che nel nuovo e nell'imprevisto cerca di dimenticare i suoi tormenti i suoi dolori le sue passioni, scruterà ancora, frugherà in ogni intimità dell'uccisa, in ogni atto e parola dell'omicida.

Chi è più odiosa, ora noi domandiamo, la folla o la stampa che con lunghe minuziose descrizioni (si è intrattenuta perfino su le gambe magre e sottili, leggermente divaricate, su la camicietta di fine seta che lasciava scoperto il seno, sui nastri che dovevano essere stretti alla vita ed invece erano slacciati, sul vestito gettato sul divano e su altro ancora) cerca di stuzzicarne l'avidità e la curiosità?

Oh, lo sappiamo che il marcio non è soltanto... In Danimarca! Se volete però, che un pietoso velo si stenda sulla principessa Trigona bisogna accontentarsi della tiratura quotidiana.

Se no la vostra, egregio Civinini, sarà vana chiacchiera d'ipocrisia.

La Maschera Rossa.

Nostre Corrispondenze

Bulgarno.

Conferenza repubblicana — Favoriti da una bella giornata primaverile e da un grande concorso di amici ebbe luogo domenica 5 corr. l'annunziata conferenza di propaganda repubblicana.

Gli oratori avv. Cino Macrelli e Arturo Camprini ci tennero due bellissimi discorsi. Il Camprini ci disse della sopraffazione subita per opera dei socialisti al Congresso dei lavoratori della terra a Bologna, in cui ancora una volta i caporioni del socialismo si son serviti dell'incoscienza delle organizzazioni proletarie per gettare il fango e lo scredito sul Partito repubblicano di Romagna adducendo al disprezzo di tutte le classi lavoratrici d'Italia.

L'avv. Cino Macrelli ci parlò per quasi un'ora (fra gli applausi continui) del programma del Partito repubblicano confutando l'inerzia e le colpe del governo: enumerandone le glorie, che vanno da Lissa ad Abbaducchi.

Contro poi l'indifferenza del partito socialista, il partito repubblicano (egli disse) sente maggiormente l'importanza di propagare le proprie idee, le quali saranno un giorno la sola ancora di salvezza a cui tutti i partiti sinceramente democratici dovranno ricorrere per condurre l'Italia sulla via della sua redenzione morale, politica ed economica.

Quella di domenica fu un'ottima giornata di propaganda per cui mandiamo agli amici oratori i nostri ringraziamenti.

Rio dell'Elmo.

Circolo la "Ragione". — Domenica invitato fu fra noi l'amico Montesi Antonio il quale presiedette l'adunanza nostra generale.

Tutti i soci erano presenti.

Si presero molte deliberazioni interne. Furono ammessi 5 nuovi soci.

Poesia l'amico Montesi diede lettura del nuovo regolamento programma, spiegandone tutti gli articoli che vennero accettati all'unanimità.

Si sciolse l'adunanza inneggiando all'appello lanciato dall'amico Cipriano Facchinetti di formare cioè un Battaglione di Repubblicani per rivedere alla frontiera Olimpio Monti da 40 anni in esilio.

Dopo l'adunanza il bravo concerto "P. Turchi", tenne allegri gli abitanti della villa intonando inni patriottici.

L'amico Montesi ci ha assicurati di visitarci altre volte, per il buon andamento della Società. Noi ci auguriamo che altri amici lo seguiranno visitando la società della campagna onde dar loro maggior sviluppo.

Costituito così da poco tempo il nostro circolo aumenta giorno per giorno, di bravi e buoni amici.

Savignano di Romagna.

Conferenza — Sabato scorso, in una sala comunale, è stato inaugurato dal prof. Gaetano Gasperoni il Corso di cultura, promosso dal nuovo Consiglio Direttivo della Società per l'istruzione popolare. Dopo aver efficacemente detto della necessità e della importanza di diffondere la cultura in mezzo alle classi operaie, il valente oratore passò a trattare il tema della sua lezione: «Poesia dialettale» versi di Gino Vendemini.

A molti riuscirà nuova anche la semplice notizia di versi in vernacolo romagnolo scritti dall'illustre nostro amico per ingannare, come egli dice nella dedica, la solitudine ed il tormento di una lunga malattia. Ebbene, Egli ha già dato alle stampe (solo per pochi esemplari non in vendita) due volumetti «Agni somnia» e «Due s'argue di sonetti nel vernacolo romagnolo» che costituiscono un prezioso contributo a questo genere di poesia.

Sono trentanove sonetti, alcuni dei quali magistralmente illustrati da utili ed opportune note filologiche. ove si riascorta connesso ad una vasta e profonda erudizione un senso artistico perfetto.

L'autore ha tratto la materia da uomini e cose passate e presenti del nostro paese e dintorni; da costumi della nostra gente, da sentimenti del nostro popolo. Ed è riuscito a superare meravigliosamente tutte le difficoltà insite nella natura del dialetto romagnolo, e specie in quello savignanese, cessando sonetti di grande efficacia e perfezione.

Piacevoli quadri di costume, versi che rivelano lo squisito senso della natura, fotografie di luoghi e paesaggi, sonetti d'indole sociale, satirico e patriottico, tutto è passato innanzi al numeroso pubblico che gremiva la sala, con geniali illustrazioni e commenti del conferenziere. Fu davvero un godimento intellettuale.

Domenica prossima 12 alle ore 12 alle ore 14,90 seconda lezione. Il prof. Alfredo Sanacchi di Santarcangelo parlerà sulle istituzioni sussidiarie ed integrative della scuola.

Mentre plaudiamo all'utile e nobile iniziativa della Società per l'istruzione popolare, vogliamo sperare che la cittadinanza saprà apprezzarla col frequentare assiduamente il Corso delle lezioni.

Capocolle.

Non possiamo far passare sotto silenzio la corrispondenza mandata la settimana scorsa al Cuneo da Capocolle ed intitolata «un nuovo delitto».

Il nuovo delitto, secondo i nostri ex affini sarebbe questo: d'aver noi in una festa di ballo regalato una potente scarica di pugnali a un nostro compagno reo d'aver gridato evviva il socialismo.

Ora noi smentiamo il fatto nel modo più deciso e categorico.

Chi è stato, signori belli, il percosso? Fuori i nomi, e precisate un po' meglio le circostanze se no è cosa inutile, anzi addirittura odiosa accusare.

Sappiate poi che noi non abbiamo proprio bisogno delle vostre lezioni di sana educazione. Vi con-

siamo troppo bene e con noi vi conosce la grande maggioranza della popolazione.

Dite piuttosto che il circolo repubblicano da poco qui ricostitutosi è per i vostri occhi un bruscolo troppo molesto e troppo doloroso.

Altro che sensibilità od intemperanza!

Forlimpopoli.

Veglione Repubblicano — Il veglione repubblicano non poteva riuscire migliore.

Una infinità di signorine, in eleganti toilettes, erano accorse alla nostra festa decise di danzare per molte ore e di ciò furono appagate.

E come danzavano! L'orchestra suonava dei ballabili deliziosi e con arte impareggiabile: Piron aveva detta la verità.

Verso le undici, circa, entrarono nella sala due belle mascherate che furono applauditissime; a mezzanotte si estrasse una lotteria pro casa repubblicana indi si cessò la danza perché gli intervenuti potessero gustare i gustosissimi capezzetti di *Giustin della Calvina*.

Ripreso il ballo si protrasse sino alle 7 del mattino fra la massima allegria e cordialità.

Incontrai a quell'ora, molte signorine che tornavano a casa spiacenti che la notte fosse passata così presto; le consolai dicendo loro: quanto prima faremo un'altra festa.

Ronta.

Al repubblicani di Ronta — Con questo titolo don Scalpello, di nostra parrocchiana conoscenza, lancia al suo greggio un volantino che col pretesto, di confutare la nostra corrispondenza apparsa sul n. 8 del *Popolano*; approfitta per dar sfogo a tutta la sua fobia repubblicana.

Nella suddetta corrispondenza noi riferimmo che per boicottare la nostra festa il prete di Ronta aveva dato contemporaneamente un trattamento cinematografico. E ciò è verissimo.

Se poi il suddetto prete ci tiene a far passare le vecchie zittelle da archivio per altrettante Luigine, dalle faccette fresche che dovrebbero far gola ai vegliardi della Repubblica di Ronta, si accomodi pure, e gli serva ciò, anche per la soddisfazione del suo buon gusto a venire.

Non rimarchiamo solo il fatto per far conoscere al pubblico chi siano questi sedicenti osservatori imparziali, che anziché occuparsi delle cose inerenti i loro ministeri, non fanno che intrighersi nella politica, scagliando le loro invettive dai pulpiti contro il Partito Repubblicano.

Quando sarà che il popolo tutto aprirà gli occhi per dare la meritata lezione ai mercanti del tempio?

Echi sparsi

Oramai da tutta Italia ci giungono degli attestati di riconoscenza assai lusinghieri sulle virtù benefattrici delle Pillole Foster per i Reni. Di ciò non vi è punto da stupire e la gratitudine delle persone guarite prova che esse solo costituiscono il rimedio veramente efficace per guarire le malattie dei reni e della vescica. Questa constatazione ha tanto più valore inquantoché dimostra che bisogna risalire alla causa del male per guarirne gli effetti, se la schiena fa male bisogna curare i reni. Ogni altra cosa è inutile come lo attesta la dichiarazione del Signor Magnani Giovanni, Via Aurelio Saffi, 44, Cesena:

«Ero obbligato dalla mia professione a recarmi giornalmente in campagna per strade diseguali col mio carrozino a due ruote, e non posso descrivermi le pene che provavo ad ogni sobbalzo del leggero veicolo e lo spasmo che mi produceva il movimento ondulatorio continuo alla schiena. Essendo io veterinario e dovendo chiamarmi spesso per visitare gli animali, sovente mi trovavo nella impossibilità di farlo. Alle volte la schiena era come irrigidita ed il minimo movimento mi faceva spasimare. Avevo anche le urine dense e alle volte sentivo un forte bruciore all'emissione: lasciavo sempre dei sedimenti come dei granellini di sabbia. Spesso ero anche colto da capogiri.

«Dopo tante cure fatte senza esito presi, le Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Giorgi di Vesi e Cantelli, Corso Mazzini, Cesena) che mi portarono un reale giovamento ed a poco a poco fui libero nei miei movimenti. Le urine sono normali e sto ancora continuando la cura sicuro ormai della guarigione. (Firmato) Giovanni Magnani».

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L. 3,50 la scatola o 6 scatole per L. 19, o franco per posta indirizzando le richieste col relativo importo, alla ditta C. Giongo, specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola, portante la firma: James Foster, e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione.

L. Abati e G. Grilli

AGENZIA D'AFFARI

Borgo Cavour 40 CESENA 40 Borgo Cavour

AFFITTAENZE

Collocamenti e servizi vari

Commissioni - Rappresentanze

... DEPOSITI ...

Cronaca di Cesena

Teatro Comunale. — Abbiamo avuto tre recite straordinarie della ottima Compagnia Operettistica di Angiolo Trivelli che ci ha dato sabato e domenica «La Vedova Allegra» e lunedì «Santarellina». Gli elementi sono apprezzabilissimi, ma ciò non ostante il pubblico non è accorso.

Certo che dopo la infinita stagione di divertimenti — opere al Comunale e balli per il carnevale — si sente il bisogno di un adeguato riposo che sarà interrotto solo a Pasqua se, come sembra, la locale Filodrammatica si deciderà a recitare... cosa? *Romanticismo?* Chi vivrà, vedrà!

Circolo U. Repubb. «P. Turchi». Cesena. — Lunedì 13 corr., alle ore 20 precise, adunanza generale dei soci, per trattare un importante ordine del giorno. Nessuno manchi.

Venerdì u. s. è morto dopo lunga malattia

AGOSTINI MARCELLO.

Fu un repubblicano convinto ed un carattere veramente integro.

I funerali riuscirono, come era da prevedersi, una solenne manifestazione d'affetto e di stima per il povero Estinto.

Il «Popolano» manda in quest'ora di pianto e di lutto, alla sconsolata consorte, al figlio, nostro carissimo amico, ai parenti tutti le condoglianze più sincere e più sentite.

Padre Guido Alfani terrà stasera alle ore 20,30, al Teatro Comunale, una conferenza su *I Terremoti*, con proiezioni.

Cooperativa calzalai. — I soci sono convocati in adunanza generale per lunedì 27 corr. alle ore 14 nel locale sociale per discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Discussione del Bilancio 1910 e deliberazioni relative.
2. Reintegrazione del Capitale sociale oppure liquidazione della Cooperativa.
3. Rinnovazione delle cariche sociali o nomina dei liquidatori.

Maria Masacci soprano lirico è stata confermata fino al 15 aprile alla sala Palkin in Pietroburgo per un altro corso di grandi accademie. Alla egregia concittadina i nostri rallegramenti vivi e sinceri.

CARLO AMADUCCI ger. resp.

RINGRAZIAMENTI

La FAMIGLIA AGOSTINI e i parenti sentono il dovere di rendere commossi e riconoscenti pubbliche grazie dell'Esimo Dott. *Ettore Venturoli* per le sapienti ed amorevoli cure prodigate durante il corso della fatale malattia al loro amato

MARCELLO.

Ringrazia inoltre profondamente tutti gli Amici, i conoscenti e i Circoli repubblicani per la manifestazione di compianto e d'affetto tributata alla memoria dell'Estinto, coll'accompagnarne la salma all'ultima dimora.

Le FAMIGLIE MAMI e TURCHI, commosse e riconoscenti, ringraziano tutte quelle persone gentili che durante la lunga malattia, che per la morte dolorosa della loro amatissima

ELVIRA TURCHI MAMI

ebbero premure affettuose, vollero accompagnare la salma al cimitero.

AVVISO

Avendo dovuto seguire il proprio marito, che per ragioni di impiego venne destinato in questa città, la Sig.ra GIOVANNETTI GIUDITTA, Levatrice, laureata nella Libera Università degli Studi di Urbino, si tiene a disposizione di quelle Signore che volessero onorarla della loro fiducia, nel dedicato compito di ostetrica.

Visita in casa propria Via Uberti N. 55 casa V. Domeniconi.

A richiesta visite e assistenza a domicilio.

OCCASIONE

Trebbiatrici da grano con Locomobili Inglesi seminuove, si vendono a prezzo di vera occasione.

Rivolgersi al Negozio di ferramenta Morsiani & C. - Cesena.

Villini e Appartamenti da affittare. Rivolgersi all'Agenzia Abati & Grilli Subb. Cavour N. 40.

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Cura delle malattie della pelle e delle piaghe alle gambe
PELLE



Prima della cura



Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan (Francia), in quanto ha riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie, che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczema, erpete, impetigini, acni, serpigini, pruriti, rosolii, serpigini laringee, sicosi della barba, ristipole alle gambe, piaghe ed eczemi, varicosi delle gambe, malattie sifilitiche ecc.

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come sul sangue che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune. (Esiste anche una cura per bambini da 3 a 16 anni). Il Signor RICHELET ha stabilito depositi del suo metodo in tutte le farmacie e drogherie d'Italia in seguito alle numerose richieste. Uno splendido opuscolo illustrato in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. Si può ottenere egualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Depositarla per l'EMILIA, ABRUZZI, MARCHE, TOSCANA,
la Reale FARMACIA ZARRI di BOLOGNA.

In Cesena:
presso la FARMACIA dell'OSPEDALE e FARMACIA SALVI.

Rinomata Distilleria Liquori

C. CORNACCHIA & C.
ALFONSINE

Specialità della Ditta:

"FOLLETO",
Il Sovrano dei Liquori.

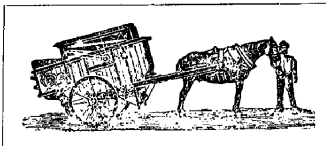
AMARO SPORT
COGNAC 'Marca Leone,
ANISSETTA FAVORITA.

Per commissioni rivolgersi in
CESENA presso EMILIO SEVERI
Subb. Comandini, 30.

SOCIETÀ ITALO-SVIZZERA DI COSTRUZIONI MECCANICHE

Bologna - già Officina e Fonderia DE-MORSIER - Bologna

Le più perfette
universalmente
adottate



Premiate
colle massime
Onorificenze

LOCOMOBILI E TREBBIATRICI DA MONTAGNA

Grad Prix e Medaglia d'Oro del Ministero A. I. C.
ESPOSIZIONE DI PIACENZA 1808

VENDESI a prezzo modicissimo
INCUBATRICI
per far nascere seme buchi.
Per trattative rivolgersi in
Cesena, Subborgo Cavour, 33

LIQUORE STREGA

TONICO - DIGESTIVO

Specialità della Ditta GIUSEPPE ALBERTI di Benevento

Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.

Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla capsula la Marca di garanzia del Controllo Chimico Permanente italiano

R. SBRIGHI e V. VERGAGLIA

3. Via Circonvallazione dei Mercati 3.

TAPPEZZIERI - MATERASSAI

Si eseguono lavori a domicilio

PROVATE UNA SCATOLA
DELLE VERE
PASTIGLIE VALDA
ANTISETTICHE

e vi convincerete subito della loro

MERAVIGLIOSA EFFICACIA

per EVITARE o GUARIRE

Raffreddori, Mili di Gola, Laringiti recenti od inveterate,
Corizza, Bronchiti acute o croniche, Grippe,
Influenza, Aina, Enfisema, Pneumoniti
e tutte le MALATTIE dei BRONCHI e dei POLMONI.

Ma soprattutto ESIGETE

in tutte le Farmacie al prezzo di L. 1.50

la SCATOLA delle

VERE PASTIGLIE VALDA

PORTANTE IL NOME

VALDA

In vendita presso tutti i
Farmacisti e Grossisti
d'Italia.

Chi è nervoso, senza appetito, debole,

cercherà un rimedio adatto; ma quale è realmente "indicato",?

Tutti i nervini, gli alcoolici, ed in genere tutti gli stimolanti possono, in date circostanze, eccitare "per breve tempo", l'attività dell'apparecchio digerente, e dare così l'illusione di un successo. Ma tanto è poi più forte la delusione. Questa via non è, dunque, la giusta.

L'organismo non deve sopportar fatiche ma, viceversa, deve essere rinvigorito, rinnovato. Ciò si può realizzare "con effetto stabile", coi rimedi naturali. "Uno fra questi è la Somatose..."

La produzione del senso dell'appetito, il naturale aumento dei succhi gastrici, l'abbondante ematosi, il risparmio di lavoro allo stomaco, la migliore nutrizione, ed il graduale rinvigorimento di tutto il corpo, compresi i muscoli, sono gli effetti principali della Somatose constatati in quindici anni.

Chi dunque vuole assicurarsi la più estesa garanzia, per la radicale scomparsa del proprio stato di indebolimento,

prenda la SOMATOSE.

La SOMATOSE si trova in tutte le farmacie. — Oltre a quella in polvere, insapore, ormai provata, è raccomandabilissima anche la nuova forma liquida di due qualità: "Semplice", e "Dolce".



PROF. CAMILLO BOZZOLO
DIRETTORE DELLA CLINICA MEDICA
DELLA R. UNIVERSITÀ
TORINO
Via Magenta, 20 - Tel. 16-10-00

Pregiatissimo Signore,
Ho spesso adoperato nella mia
Clinica e nella pratica privata la Somatose
quando occorreva di somministrare un pre-
parato alimentare ricco di valore nutritivo,
facilmente assimilabile e tollerabile.
E la Somatose ha sempre corrisposto
alle indicazioni.
Prof. CAMILLO BOZZOLO.

OFFICINA MECCANICA

F. Lombardini & C.

26 Borgo Cavour — CESENA — Borgo Cavour 26

COSTRUZIONI

RIPARAZIONI

IMPIANTI DI MACCHINE INDUSTRIALI E DI MOTORI.

Specialità in lavori al Tornio.